



Foto Reuters

Libia e affari Il colonnello Gheddafi è diventato protagonista delle grandi partite bancarie italiane

Gheddafi salva il posto di Profumo. Per ora

I soldi di Stato della Libia decisivi per l'aumento di capitale di Unicredit dopo la defezione di Verona. I vertici confermati, ma non è finita qui

La storia

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

I soldi di Stato fanno comodo alle imprese e alle banche private. Ma l'ingresso nel capitale di certi investitori e lo spettro tremendo della nazionalizzazione che pervade il mondo della finanza e dell'industria suscitano spesso stizzite reazioni di manager con retribuzioni milionarie, largamente ingiustificate se si considerano certi recenti risultati. Così ieri mattina quando l'ambasciatore della Libia in Italia, Hafed Gaffur, ha confermato che il suo Paese avrebbe aggiunto altri 250 milioni di euro ai 500 milioni già stanziati per l'aumento di capitale di Unicredit, la memoria è corsa subito alla filosofia di Alessandro Profumo, amministratore delegato della banca. Ci sono venuti in mente cer-

ti appassionati interventi sulla «creazione di valore» per gli azionisti e la banca come strumento di crescita e di indipendenza, e quello più recente, pronunciato l'altra settimana al consesso dei cervelloni di Davos, quando Profumo stigmatizzò l'avanzata dello Stato affermando in conclusione che la «nazionalizzazione distrugge il valore delle banche». Chissà perché in America, Gran Bretagna, Germania sono i soldi pubblici a salvare i sistemi bancari?

Vecchie volpi Nel frattempo, mentre il mercato non sembrava affatto entusiasta di sottoscrivere le azioni di Unicredit, è toccato a una vecchia volpe come Cesare Geronzi, presidente di Mediobanca, lavorare per garantire i 3 miliardi della faticosissima ricapitalizzazione di Unicredit. Perché uno può anche essere un fenomeno nella creazione di valore, ma se le azioni Unicredit in Borsa fanno fatica a difendere la soglia di un euro, allora c'è qualche cosa che non torna. Forse il mercato non con-

divide più le strategie o ritiene inadeguati i vertici? Tutto è possibile. Un anno fa la Banca d'Italia aveva invitato Profumo a decidere subito un rafforzamento patrimoniale di Unicredit, ma si rifiutò. Lo scorso autunno il banchiere ammise di aver sottovalutato la crisi. Ora per sottoscrivere le obbligazioni ci hanno messo una pezza Medioban-

Interessi

Il peso della Libia cresce nella banca e nella finanza italiana

Sconfitti

Leghisti ed ex dc sconfitti dalla mosse di Geronzi e Gheddafi

ca, con la sua regia, e la Central Bank of Lybia, con i soldi.

A ben vedere, anche il posto di Profumo (ieri designato al vertice con il presidente Dieter Ramspl, ma le deleghe saranno limiate) è stato messo al sicuro, nonostante tutto, dai capitali islamici di Gheddafi che, approfittando della crisi e dei rapporti privilegiati col governo Berlusconi, si fa largo nelle grandi banche come Unicredit (di cui possiede il 4,9%) e punta a una multinazionale come l'Eni, dove vorrebbe diventare il secondo azionista col 10% dopo il Tesoro.

La Libia Al di là della loro serena disponibilità a metterci altri milioni di euro - «Ce l'hanno chiesto, siamo interessati alla banca, abbiamo accettato» ha sintetizzato l'ambasciatore Gaffur - i libici appaiono anche come i vincitori di una battaglia contro quel vecchio democristiano di Paolo Biasi, leader della Fondazione Cariverona grande azionista di Unicredit, che partito all'attacco di Ramspl e Profumo si è trovato senza alleati e con la colonna delle salmerie troppo lontana dal fronte. Così Biasi ha sdegnosamente rifiutato di metterci i 500 milioni promessi, ha fatto felice il sindaco di Verona Flavio Tosi (che, essendo leghista, non ha capito che rischia di non contare più nulla in Unicredit davanti alla possibile nuova alleanza tra le fondazioni di Torino, Modena e Gheddafi) ed ora, se fosse rimasta un po' di coerenza democristiana, dovrebbe dare battaglia in assemblea presentando una lista alternativa per il consiglio di amministrazione. Questo sì che sarebbe un bel segnale: schieramenti opposti, liste in competizione, voti che si contano e non si pesano. ♦

Bilanci

Gruppo Rcs: meno ricavi Calano vendite e pubblicità

Il gruppo Rcs ha realizzato nel 2008 ricavi per 2.673,9 milioni, in calo del 2,4% rispetto all'anno precedente (-3,9% a perimetro omogeneo) mentre il margine operativo lordo è stato pari a 266 milioni (-26,1%),

La contrazione dei ricavi, si legge nella nota diffusa al termine del Cda che ha esaminato i risultati preliminari del 2008, «è imputabile essenzialmente alla forte accelerazione del contenimento della spesa pubblicitaria nella seconda parte dell'anno, oltre che ai cali delle diffusioni, delle vendite dei prodotti collaterali e collezionabili».

L'indebitamento finanziario netto, che si attesta a 1.146 milioni, registra un incremento di 180 milioni rispetto al 31 dicembre 2007, dovuto principalmente a investimenti per 260 milioni in acquisizioni.